

**Dopo una lunga riunione con tutte le autorità locali il sindaco Granchi annuncia: «Da gennaio stop ai visitatori»**

**Oggi il consiglio comunale dovrebbe ratificare la decisione che è subordinata a un rapido inizio degli interventi**

# Torre di Pisa «chiusa per lavori»

La Torre di Pisa sarà chiusa al pubblico. Ma nel gennaio del 1990, l'eri in Comune il sindaco Granchi ha incontrato le autorità locali. Tutti d'accordo sulla chiusura purché accompagnata immediatamente dai lavori sulle strutture architettoniche del Campanile. Dalla Soprintendenza ai monumenti la notizia dell'arrivo di 500 milioni per la manutenzione.

ANTONELLA SERANI

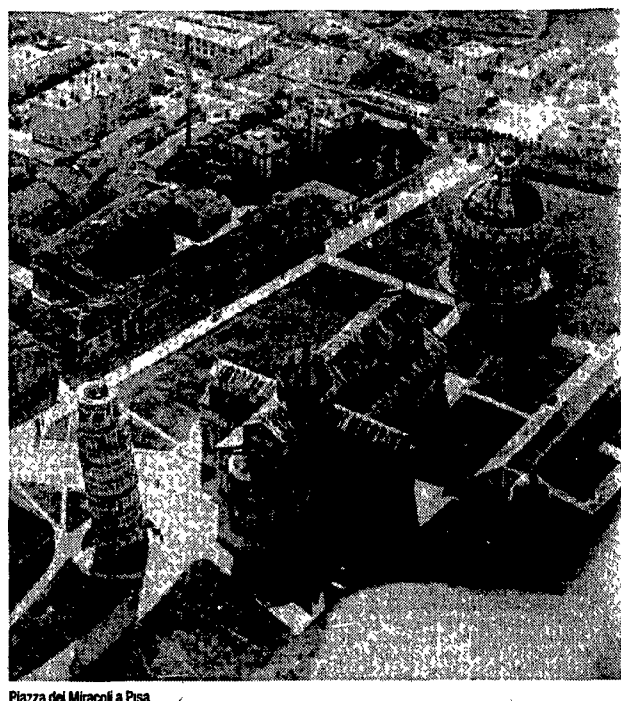
PISA. Il Natale Pisa lo passerà con la sua Torre pendente ancora aperta a turisti e curiosi. Lo ha detto il sindaco Giacomo Granchi ieri mattina al termine del summit di tutte le autorità locali, annunciando che l'ordinanza di chiusura scatterà ai primi del 1990. La storia della «patata bollente» scaricata dal ministro dei Lavori pubblici al sindaco di Pisa era iniziata più di un mese fa. Dichiarazioni a raffica di Frandini avevano portato sulla stampa gli allarmismi per una Torre ormai in grave pericolo. Quei toni non erano piaciuti al sindaco di Pisa che chiedeva con forza di conoscere i motivi tecnici di questi nuovi pericoli e soprattutto chiedeva che la città fosse messa in grado di partecipare alle scelte per il futuro del monumento. Lo chiedeva anche il gestore di quest'ope-

gni dal ministero - ribatteva Granchi - sugli immediati lavori per la sicurezza della Torre. Sull'argomento è intervenuto anche Giulio Carlo Argan che ha sollecitato una rapida soluzione della questione. Comunque tutto veniva rimandato alla riunione a Palazzo Gambacorti di ieri, dove tutta la città con i suoi rappresentanti era chiamata a esprimersi sulla chiusura o meno del Campanile. E ieri c'erano proprio tutti a mezzogiorno nella Sala delle Baleani. Chiude o non chiude la torre, sindaco? «Domani mattina (oggi per chi legge ndr) incontrerò il Prefetto, nel pomeriggio affronteremo la questione in consiglio comunale, alla fine di un giro di consultazioni emetterò l'ordinanza di chiusura». Su questa decisione c'è unanime. «La città vuole la chiusura», dichiara il presidente dell'Opera Primaziale del Duomo, Tonello - «purché si facciano subito gli interventi». La commissione dei Lavori pubblici ha detto che la Torre costituisce un pericolo e allora non si può che chiuderla. A me ora spetta solo il compito di eseguire gli ordini che mi verranno dal sindaco, non quello di discutere una decisione tecnica. Fra mercoledì e giovedì è attesa quindi l'ordinanza del sindaco che non avrà però procedimento im-

**«Un danno ci sarà Ma per salvare il monumento...»**

PISA. I dubbi in città sono molti. Quanto tempo sarà chiusa la Torre? Come verranno svolti i lavori di consolidamento? Verrà chiusa anche parte della piazza? E, soprattutto, quale sarà l'effetto sul turismo e sull'economia pisana, del provvedimento? Le risposte sono ancora vaghe. A ben vedere non si sa nemmeno con precisione quando la Torre davvero chiuderà i battenti. Il sindaco Granchi sembra propendere per i primi del prossimo anno ma non si sbilancia più di tanto. Ma la chiusura è certa, e nessuno la mette in discussione, neppure chi più di altri è vicino alle esigenze economiche e turistiche della città. «Se dovessimo fare una scelta di priorità nelle questioni relative alla Torre - afferma il presidente dell'Ente provinciale del turismo, Giuliana Berti - metterei al primo posto l'incolumità pubblica, al

secondo posto la salute della Torre e quindi la questione turismo. Sono convinta che anche i lavori alla Torre possono essere un motore d'attrazione per chi viene in città con la sete d'arte; e poi sta anche a noi lavorare in un modo diverso creando nuove opportunità». E così la pensa anche Giulio Garzella esponente della Conferenza di Pisa: «Al di là di tutti i danni economici che il provvedimento di chiusura potrebbe portare all'economia della città, noi puntiamo l'attenzione sulla salute della Torre, e per questo saremo dei buoni controllori che alla chiusura siano affiancati immediatamente i lavori necessari». Il Campanile di Bonanno ha sede in una piazza che già di per sé rappresenta un grandissimo richiamo turistico; valorizziamola ulteriormente e tutta la città nel suo complesso, anche con iniziative che



Piazza dei Miracoli a Pisa

non abbiano un carattere provinciale, come spesso è successo, ma con un più ampio respiro turistico e non dovremo temere nessun impatto economico - negativo dalla chiusura della Torre. «Il turismo culturale nella nostra città non verrà mai a mancare - afferma il sindaco di Pisa Granchi - mentre la preoccupazione che la chiusura della Torre porti ad un calo del turismo di massa può

anche esser legittima. Comunque non ne faremo una questione di «bottega», con richieste di indennizzo al governo per il possibile calo di presenze. Ma il governo deve sapere che la città ha presentato da tempo un progetto complessivo di valorizzazione del suo comparto monumentale. L'attenzione di questi giorni sul futuro del Campanile può, per il sindaco Granchi, richiamare anche l'attenzione su

tutto il patrimonio artistico della città, da sempre privo di attenzione da parte del governo. Non possiamo continuare a pensare ad esempio che un bene come quello del Camposanto Monumentale che versa in gravi condizioni, che ha bisogno di lavori di restauro urgenti, possa continuare a contare solo sul contributo di 500 milioni della Regione e con il contributo del Comune. □A.S.

**Adriatico Oggi a Roma i sindaci della costa**

ROMA. L'appuntamento è per questa mattina alle 9,30 in piazza Santi Apostoli. Di lì, in fila indiana, raggiungeranno Palazzo Chigi e Montecitorio. Una fila lunga, sicuramente: infatti si prevede che arriveranno a Roma in circa 5000. Chi sono? Sono i sindaci delle città grandi e piccole della costa adriatica, soprattutto dell'Emilia Romagna, ma non solo. Infatti il problema Adriatico abruzzese interessa una larga fetta delle regioni italiane. Ci saranno, perciò, i sindaci del Veneto, delle Marche, dell'Abruzzo. Sono gli operatori economici della zona, i lavoratori, i cittadini. È particolarmente importante da sottolineare che, per la prima volta, verranno a manifestare nella capitale albergatori, commercianti, gestori di bar e pizzerie, bagnini e lavoratori stagionali, tutti uniti intorno allo slogan che è diventato una vera parola d'ordine: «Amo l'Adriatico».

A Roma si formeranno varie delegazioni. Una, di cui farà parte il presidente della Regione Emilia Romagna, si incontrerà, alle 10,30, con il presidente del Consiglio, Andreotti, i ministri Carraro, Vizzini e Ruffolo. Un'altra avrà colloqui con i presidenti dei gruppi della Camera del Pci e della Dc, Zangheri e Scotti. E, molto probabilmente, con il notevole lotti e il senatore Spadolini. A quest'ultimo si vuole chiedere una rapida approvazione della legge Vizzini-Carraro sugli aiuti al turismo e alla pesca, approvata pochi giorni fa dalla Camera. Domani, poi, la delegazione dei sindaci e degli amministratori, insieme con il presidente della Regione Emilia Romagna, Guerzoni, verrà ricevuta, nell'ambito dell'udienza del mercoledì alla Sala Nervi, dal Papa.

Chi non verrà a Roma sarà comunque impegnato nell'azione in difesa dell'Adriatico. È prevista, infatti, la chiusura dei negozi, per un'ora nel pomeriggio di oggi. Ma a Cesenatico e sulla riviera romagnola si sarebbe voluto fare di più. Ad esempio una giornata di mobilitazione a livello nazionale che avrebbe potuto vedere la partecipazione massiccia da parte delle marine. Anche i pescatori, infatti, avrebbero voluto far sentire direttamente la loro voce al governo e al Parlamento, ma naturalmente una rappresentanza ci sarà. Una cosa comunque è certa: non si accettano più rinvii e dilazioni per le misure del risanamento dell'Adriatico.

**Accorata denuncia di urbanisti e ambientalisti Anche una bugia per distruggere Venezia con l'Expo 2000**

Il governo e la Regione Veneto vogliono a tutti i costi l'Expo a Venezia. Il Consiglio comunale ha dichiarato che non ci sono le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Expo. Ma la Regione travisa e riferisce che il progetto sarà ulteriormente vagliato dal Consiglio comunale alla luce delle esigenze di realizzare un sistema di controllo dei flussi di visitatori verso la città.

ROMA. No all'Expo 2000 a Venezia. Ancora una denuncia, ancora un grido d'allarme dopo quello lanciato dagli autorevoli quotidiani *The Times* e il *New York Times*. Lo hanno lanciato ieri l'Istituto nazionale di urbanistica, Italia nostra, la Lega ambiente e il Wwf. È stato il professor Edoardo Salzano, presidente dell'Inu, ad aprire l'incontro alla stampa estera. «Vi ringraziamo tutti per il contributo che ci date oggi e che ci darete nei prossimi giorni. Sono giorni cruciali, questi 14 dicembre il Bureau International des Expositions deciderà se ammettere o meno al successivo esame, insieme con le candidature di Hannover e di Toronto, anche quella di Venezia. Questo sulla base di una richiesta ufficiale del governo italiano, dalla quale il Comune di Venezia si è clamorosamente dissociato».

Perché l'Inu e gli ambientalisti non vogliono l'Expo a Venezia? Perché, dice Salzano, non pensiamo che un elefante in un salotto pieno di porcellane non stia bene. Perché Venezia come il rischio di morire per eccesso, e non per carezza di visitatori e d'interessi. Ma facciamo parlare i dati. La popolazione di Venezia è oggi di 85mila abitanti. Le presenze turistiche nel centro storico sono state, negli ultimi anni, di 7 milioni di persone. Se questo trend continua indisturbato, le presenze nel 2000 saranno di 10 milioni di persone. Se anche si distribuissero uniformemente in tutti i giorni di tutti i mesi dell'anno, ma questa è solo un'ipotesi irrealizzabile, avremmo una presenza giornaliera di 28-29mila unità. Ma è assai più probabile che avremmo una media giornaliera vicina ai 45mila visitatori. E Venezia

non ha questa capacità ricettiva; la sua fragilità, le anguste dimensioni del tessuto urbano e la lentezza delle trasformazioni degli spazi di equilibrio, sono uniche al mondo: sono ciò che fa di Venezia la più preziosa di tutte le città. Perché urbanisti e ambientalisti chiedono aiuto e appoggio al Parlamento e all'opinione pubblica? Perché il parere contrario del Consiglio comunale non è stato fatto conoscere a chi di dovere. Perché, rispondendo al questionario inviato dal Bie (Bureau international des Expositions), non è stato detto che il Consiglio comunale aveva dichiarato che non ci sono le condizioni per Venezia di avanzare la candidatura a sede dell'Expo. La denuncia è venuta da Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra del Pci, intervenuto nel dibattito. «Rispondo al questionario alla Regione ha minimizzato, anzi ha travisato la risposta affermando che il consiglio comunale si era espresso per un ulteriore vaglio della questione alla luce dell'esigenza di realizzare un sistema di controllo dei flussi di visitatori verso la città storica». E invece che non ci siano a



Antonio Casellati

Venezia le condizioni per l'Expo ce lo aveva anticipato, nei giorni scorsi, in un incontro informale, anche il sindaco Casellati, ribadendo il suo perentorio. «Il Veneto è già ricco di manifestazioni, valorizziamole di più, organizziamole, ma lasciamo stare Venezia che già non regge l'impatto turistico che ha». Si riuscirà a bloccare l'operazione? Una delegazione partirà da Venezia alla volta di Parigi dove farà un sit-in davanti alla sede del Bie. □M.A.C.

**Parma «bloccata» dai parenti**

PARMA. Due assessori e ben tre consiglieri dc, il capogruppo repubblicano e un indipendente pci: a causa loro, o meglio dei loro legami (più o meno stretti) di parentela, la variante al piano regolatore generale di Parma, approvata su banchi del consiglio con almeno tre anni di ritardo, è da giorni in sospeso. Non solo la sfiducata maggioranza di pentapartito stenta a garantire il numero legale per le sedute, ma addirittura la scorsa settimana, un attimo prima del voto, si è scoperto che ben 7 consiglieri su 50, dei quali 6 del pentapartito (che ha Parma dispone di 28 seggi) avevano legami di parentela con quei cittadini le cui domande erano state accettate dal Comune: sette «lotti» su 250 previsti dal progetto urbanistico. È un caso singolare. In Comune cercano di sdrammatizzare sostenendo invece che in una città relativamente piccola (Parma conta 170mila abitanti) è facile che ci si ritrovi imparentati, magari alla lontana, con un consigliere comunale. La legge però stabilisce l'incompatibilità sino al 4

Oggi il consiglio comunale di Parma è chiamato a votare la variante al piano regolatore, che tra l'altro renderà edificabili vaste aree di verde pubblico. Sette consiglieri su 50, però, non possono prendere parte al voto in quanto sono «incompatibili» per motivi di parentela: si tratta, infatti, di mariti, cognati, cugini di persone direttamente interessate alla variante.

incompatibili non dovrebbero votare. I parenti però sono discordi: i consensi legali della variante sono più possibili mentre il segretario generale del Comune si oppone. Il pericolo, infatti, è quello di arrivare a licenziare un atto, non solo contrastato da buona parte della città (tutte le circoscrizioni hanno votato contro) ma dalla dubbia validità giuridica e quindi facilmente invalidabile. Per non pensare poi alle eventuali conseguenze legali. Un'altra motivazione con la quale si cerca di sminuire la portata della vicenda è legata all'esiguità degli interventi in questione per lo più legati, è

vero, a qualche piccolo appezzamento: dall'ampliamento della villa del cugino (ed ex presidente degli industriali) del capogruppo repubblicano ad un «dottino» del sucro di un assessore dc, sino alle aree della moglie di un altro democristiano. Poi, però, c'è la vicenda dell'area a sud di Parma su cui si dovrà sviluppare il polo-scientifico tecnologico dell'Università di proprietà della famiglia di un altro consigliere dc. Questo non è certo un intervento da poco, anzi. E oggi cosa succederà in consiglio? Di preciso non si sa. Due le possibili scappatoie: o la variante sarà sdoganata in due delibere, una di interesse generale ed un'altra per i casi in discussione; oppure si arriverà a stralciare le aree contestate. Il nuovo «polo» universitario sarà comunque ben protetto da possibili «imboscate». Chi come dei rischi questa volta sono quei cittadini per i quali l'aver tra i parenti un consigliere comunale una volta tanto rappresenta non un vantaggio ma una beffa.

**Incontro a Roma per Nova Spes di dieci Nobel E adesso Andreotti «inaugura» l'ambientalismo globale**

Aperto alla presenza di Cossiga, di autorità civili e religiose il IV incontro di Premi Nobel organizzato da Nova Spes sul tema «Uomo-ambiente e lo sviluppo: verso un approccio globale». Andreotti ha ricordato come la cooperazione ambientale sia stata una delle intese specifiche stipulate con Gorbaciov e come, nella nuova fase di rapporti, sia possibile avviare fin d'ora concreti progetti di collaborazione.

MIRELLA ACCONCIAMESSA. E il tema della globalità è stato ampiamente ripreso dal presidente del Consiglio, nella sua prolusione. Andreotti si è richiamato, per cominciare, al messaggio del Papa per la giornata globale della pace il quale ha detto che «non pochi valori etici di fondamentale importanza per lo sviluppo di una società pacifica hanno una diretta relazione con la questione ambientale». Per Andreotti il problema che abbiamo davanti è, dunque, quello di considerare la tutela dell'ambiente naturale non come una variabile indipendente dello sviluppo e del progresso dell'umanità bensì come l'aspetto di un processo unitario che sbocchi nella ricerca di soluzioni coordinate. Rivolgendosi poi agli scienziati, che partecipano all'incontro, Andreotti ha sottolineato che «mai come oggi, in

un mondo che le scoperte scientifiche hanno reso piccolo, noi misuriamo l'importanza di una scienza libera, che non conosca muri di accanimento, alla sua diffusione». Che sappia, inoltre, ai di là di interventi riparatori e correttivi, gli strumenti più adatti a prevenire gli inquinamenti e i disastri ecologici. Per quanto riguarda l'Italia Andreotti ha riconosciuto che il nostro paese «giunto ai primi posti dell'economia mondiale ha conosciuto e conosce squilibri e scompensi forse più accentuati che in altri paesi» e che quindi è necessario dare all'intervento pubblico i caratteri della razionalità e della tempestività fissando obiettivi prioritari e credibili sulle cose che si possono fare e con i mezzi disponibili. E il presidente del Consiglio ha ricordato, a questo proposito, il Programma triennale di salvaguardia ambientale divenuto legge nell'agosto scorso e che prevede interventi dello Stato per 1600 miliardi. Passando alle proposte concrete Andreotti ha riconosciuto che si debba promuovere «qualche forma di giurisdizione internazionale, sotto l'autorità delle Nazioni Unite, per le aree che potremmo definire «luoghi comuni planeta-

ri», quali lo spazio extraterrestre, l'Antartide e gli oceani e la necessità di «avviare un'opera che possa gettare le premesse di un vero e proprio diritto internazionale dell'ambiente e a questo sarà dedicato il simposio internazionale che si terrà a Siena dal 17 al 21 aprile del prossimo anno. Ma globalità vuol dire anche organicità degli interventi e degli accordi e quindi cooperazione. E su quella ambientale, ha detto Andreotti, abbiamo stipulato intese specifiche nel corso della recente visita del presidente Gorbaciov a Roma». E sempre l'ambiente è uno dei temi che i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo hanno avanzato come possibili argomenti di discussione in vista di un'auspicabile ripresa al massimo livello politico del dialogo fra Nord e Sud. Non più «confrontazione del passato», ma «comune impegno di coniugare sviluppo e tutela dell'ambiente, un terreno su cui avviare fin d'ora concreti progetti di collaborazione». E in questa direzione va, per Andreotti, «la Casa dell'Alleanza per l'uomo che la Fondazione Nova Spes vuole realizzare a Roma». Ora, per quattro giorni, la parola, e soprattutto il confronto, è agli scienziati.

**La chiocciola dello Slow Food alla scoperta del mondo**

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI. Testimoni privilegiati oltre cinque di casa nostra. «Chiamiamoci Slow Food, per un'idea di dolce vivere e di buonvivere». Tre anni fa nelle Langhe così parlava Carlo Petrini, padre-padrone dell'Arcigola, buongustaio eccelso ed ottimo conoscitore di vini, davanti ad una decina di amici. Ma tre giorni fa a Parigi sono arrivati dal Giappone e dagli Stati Uniti, dal Venezuela e dalla Spagna, dall'Ungheria e dalla Svezia per grattare, calce al vento «è nato lo Slow Food». Erano 450 nel foyer degli stucchi dorati dell'Opera Comique in rappresentanza di 17 nazioni e tutti per aderire alla costituzione del «Movimento internazionale per la tutela e il diritto al piacere».

«Si è nato un nuovo movimento di consumatori, che vuole essere riformatore e non tradizionale, che rifiuta l'omologazione alla qualità e ai valori della Fast-life», Carlo Petrini, chiocciola d'oro all'occhiello, è ragnante: l'idea si è fatta cosa. «Possiamo diventare un importantissimo strumento di divulgazione culturale sulle tematiche agro-alimentari e questo vuol dire anche capacità di incidere sul mercato. Abbiamo deciso di lanciare il nostro movimento qui a Parigi nel bicentenario della Rivoluzione per sottolineare i legami tra il modo di mangiare e l'organizzazione della società. La ristorazione, come oggi la intendiamo, è nata qui. Con la caduta dell'Antico Regime sono giunti sul mercato i cuochi di palazzo che per sopravvivere si sono dovuti riciclare in osti moderni. Intanto si formava una

nuova classe politica moderna, nascevano ceti sociali differenziati che esigevano il diritto al piacere Slow Food. Ora lo Slow Food si è dato appuntamento a Madrid per la prossima primavera e poi a Venezia in ottobre per il congresso di fondazione, nel frattempo si darà vita ad un bollettino internazionale e verrà costituita la redazione della «Grande Enciclopedia Universale e Popolare della Cultura Alimentare» da realizzarsi nell'arco di un decennio con il contributo dei più importanti gastronomi e gastronomi del pianeta. Infine una notizia che farà piacere a tutti: è uscito l'«Almanacco dei golosi», edito dal Gambero Rosso, settecento pagine per scoprire che in Italia ci sono almeno 3000 posti dove vale la pena comprare qualcosa da mettere in tavola e da mangiare lentamente. Per informazioni rivolgersi all'Arcigola di Bra, l'indirizzo lo troverete sulla pagina dell'Arcigola che l'Unità pubblica tutti i lunedì».